



Antimafia sociale

Si registra una difficoltà del Terzo Settore a presentare proposte progettuali di valorizzazione. **Fondazione con il Sud** promuove un bando triennale già alla quarta edizione

Beni confiscati, un patrimonio da gestire per costruire valore

ILARIA DI LASCIA

I beni confiscati alla mafia, in Italia, costituiscono un patrimonio ancora quasi del tutto inutilizzato. Immobili, ville, terreni, fabbricati che tornano nelle mani dello Stato ma di cui si fa ancora fatica a parlare. Negli ultimi anni si è tentato di infrangere il tabù anche grazie a Fondazioni e enti che si occupano del loro recupero con l'unico scopo di restituire a questi beni immateriali una nuova vita e una nuova destinazione, per cancellare del tutto l'onta di cui sono macchiati, e soprattutto perché possano tornare utili alla collettività.

Grazie alla legge 109 del 1996, infatti, una volta sottratti, i beni tornano di proprietà dello Stato e possono essere destinati a fini sociali: associazioni, cooperative, comuni, province e regioni possono così occuparsi del loro riutilizzo. I dati relativi al valore degli immobili e delle aziende sottratte alla malavita su tutto il territorio nazionale sono frammentari e di difficile reperimento. Si parla di circa 30mila beni, tra immobili e aziende per un patrimonio da oltre 25 miliardi di euro.

L'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (l'ANBSC), per quanto riguarda i dati relativi alla destinazione nel 2018 dei beni immobili e aziende confiscate, indica 30 beni e 13 aziende confiscate in Puglia. Sono 114 le aziende in Puglia confiscate già in gestione e 94 destinate, 1044 gli immobili in gestione e 1530 quelli destinati. In Italia, su oltre 30 mila beni immobili confiscati, più di 15 mila sono "destinati", ovvero già assegnati dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati agli enti locali. L'82% è localizzato nelle regioni meridionali: soltanto nel 2018, sono stati destinati oltre 1.700 immobili nelle regioni del Sud. Si registra però una difficoltà del Terzo settore a presentare progetti di valorizzazione, sia per la durata di utilizzo troppo limitata concessa da molte amministrazioni comunali, sia per l'eccessiva onerosità delle spese per le ristrutturazioni.

I dati sono forniti da **Fondazione con il Sud**, l'ente non profit privato nato il 22 novembre 2006 dall'alleanza tra le fondazioni di origi-

ne bancaria e il mondo del terzo settore e del volontariato, per promuovere l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno.

Tra gli interventi messi in campo dall'ente figura anche il Bando per la valorizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata, giunto già alla sua quarta edizione, che ha appena assegnato 4 milioni di euro per il nuovo triennio.

"In risposta al bando sono pervenute circa 50 proposte, un numero congruo rispetto all'iniziativa e alle risorse messe in campo, ma sproporzionatamente basso rispetto alle migliaia di beni confiscati inutilizzati al Sud", sottolineano dalla Fondazione.

La destinazione di tali beni a usi sociali e di pubblica utilità può, e deve, riuscire a produrre effetti importanti sui territori: dalla creazione di lavoro e occupazione, alla riaffermazione del valore etico e civico, alla promozione della cittadinanza attiva e iniziative nell'ambito del welfare di comunità.

I dati



In Italia si contano oltre 30 mila beni immobili confiscati. L'82% è localizzato nelle regioni meridionali. Nel solo 2018 sono stati destinati alle regioni del Sud oltre 1700 immobili

4 milioni di euro



In risposta alla quarta edizione del bando, che assegna 4 milioni di euro per il nuovo triennio, sono pervenute circa 50 proposte, un numero ancora sproporzionatamente basso

